

Continua la missione di pace

HO PORTATO AIUTI A KABUL

Giovanni Bozzetti, assessore del Comune di Milano, parla del suo viaggio umanitario in Afghanistan

di Isabella Mayer

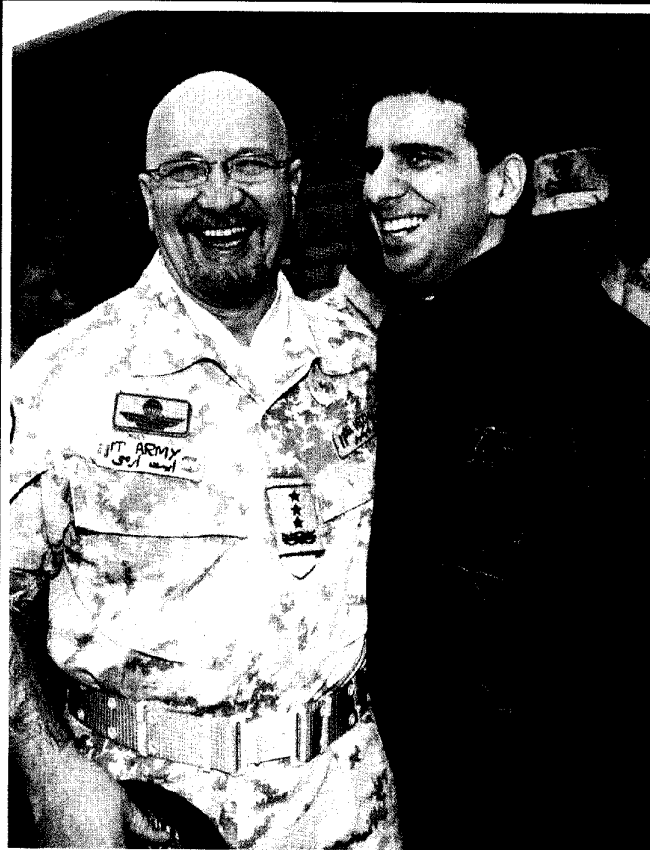
Milano, febbraio

All'interno della missione di pace in Afghanistan denominata Isaf, International Security and Assistance Force, che significa forza di sicurezza e assistenza internazionale, al comando della quale c'è il generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, l'assessore alla Moda e alle relazioni internazionali del Comune di Milano, Giovanni Bozzetti, è andato a Kabul con una delegazione di otto persone per portare aiuti alla popolazione. «Ho firmato un accordo con il ministro dei Trasporti afgano in virtù del quale, per il trasporto pubblico, doneremo entro il prossimo 20 aprile trentasette autobus dell'Atm, cioè dell'azienda dei trasporti pubblici di Milano», ci ha detto l'assessore Bozzetti appena rientrato da Kabul. «Ho firmato anche un altro accordo con il sindaco di Kabul in virtù del quale doneremo undici compattatori di rifiuti, dell'Amsa. Li spediremo con una nave fino a Karachi, un porto del Pakistan, e da lì viaggeranno in strada fino a Kabul».

Come nasce la decisione di andare a Kabul a firmare questi accordi?

«Ho parlato a lungo di que-

sto nostro desiderio con il generale Mauro Del Vecchio, che laggiù ha sotto il suo comando oltre 8.500 militari, di cui 2.000 italiani. È stato lui il tramite tra noi e il governo di Kabul. E ce l'abbiamo fatta. Comunque, queste missioni di carattere umanitario contribuiscono a creare un clima di benevolenza nei confronti dei soldati italiani che sono là. Durante il mio viaggio a Kabul ho anche portato trecento paia di scarpe per il centro di riabilitazione ortopedica della Croce Rossa Internazionale diretto da Alberto Cairo, che è lì da diciassette anni. In pratica queste scarpe servono a quelle persone che hanno perso una gamba a causa delle mine e alle quali sono state applicate delle protesi al posto dei piedi che non hanno più. Mi sono accorto che ne servono moltissime, quindi insieme con gli autobus e i compattatori manderemo altre mille paia di scarpe. A Kabul, infatti, hanno bisogno di generi di prima necessità, di vestiti e soprattutto di coperte perché la maggior parte di loro non ha il riscaldamento. Inoltre, c'è un inquinamento altissimo, altro che il nostro, perché per scaldarsi sono costretti a bruciare gli pneumatici. Comunque, non dimenticherò mai il sorriso e gli occhi pieni di gioia di quei bambini ai quali i nostri militari hanno donato le scarpe. Lì, i



CON IL GENERALE *Kabul (Afghanistan).* Giovanni Bozzetti, 38 anni, a destra, assessore alla Moda e alle relazioni internazionali del Comune di Milano, con il generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, 59, che comanda la missione di pace in Afghanistan.

bambini sono ovunque e anch'io ne ho incontrati moltissimi. Devo dire che, nonostante tutto, hanno un'aria allegra. Non hanno certo gli agi dei nostri figli né i giocattoli moderni e sofisticati. Loro giocano con le cose più semplici che hanno a disposizione, per esempio con i sassolini, oppure giocano a nascondino o a pallone. Ma sono contenti per poco. Quando mi sono avvicinato a un gruppetto sono impazziti perché ho cominciato a donargli delle caramelline. Mi si sono radunati intorno e mi chiedevano se avessi anche del cioccolato. È stata un'esperienza che non dimenticherò mai».

Ma lei girando per Kabul quale impressione ha avuto? I nostri militari come sono visti dalla popolazione?

«L'atmosfera laggiù è molto tesa. Infatti, noi abbiamo girato sempre con la scorta. Un

occidentale non può andare in giro da solo per la città. Però, ho visto segnali di ripresa. C'è tuttavia una grande voglia di tornare a vivere. Ho notato che le donne, adesso, cominciano ad aprire attività commerciali e ad avere anche ruoli in Parlamento. La popolazione ha voglia di ricostruire e di rimettersi in moto. È stata un'esperienza importante. Sono rimasto colpito talmente che alla fine di aprile tornerò di nuovo a Kabul, questa volta insieme con il sindaco di Milano, per consegnare ufficialmente i nostri doni. Poi, spero, che si avveri quello che ha detto a me e al generale Del Vecchio il sindaco di Kabul: "Noi ormai vi consideriamo amici, sarebbe bello tra dieci anni ritrovarci qui per trascorrere una vacanza". Vorrebbe dire che le guerre sono finite e che Kabul tornerebbe a splendere come una volta». ■